Senatore GIROLAMO LI CAUSI
Membro della Direzione del Partito Comunista Italiano

IL CAMMINO DELLA SPERANZA

discorso alle donne siciliane pronunziato a Bagheria il 1° marzo 1953

"Donna Siciliana, non aspettare dagli altri la tua liberazione e la difesa della pace della tua famiglia.
Col voto, con l'organizzazione, con la lotta, la liberazione della donna deve essere opera della donna stessa„.

Senatore GIROLAMO LI CAUSI
Membro della Direzione del Partito Comunista Italiano

IL CAMMINO DELLA SPERANZA

discorso alle donne siciliane pronunziato a Bagheria il 1° marzo 1953

" Donna Siciliana, non aspettare dagli altri la tua liberazione e la difesa della pace della tua famiglia.
Col voto, con l'organizzazione, con la lotta, la liberazione della donna deve essere opera della donna stessa „

Donne di Bagheria, lavoratori, compagni,

stasera io desidero parlare alle donne siciliane, alle mamme nostre, alle spose, alle figlie; a queste nostre donne su cui ricade il più gran peso, la più grande fatica, i doveri più schiaccianti per promuovere la vita, conservare intatto il nucleo familiare, e garantirne l'esistenza; a queste donne, che in tutta la loro vita non esprimono che abnegazione e spirito di sacrificio; e tuttavia vivono in condizioni così arretrate e schiaccianti, da uscire frantumate e umiliate dalla lotta per la vita, quasi la vita stessa fosse senza speranza e senza prospettiva su questa terra. A tale disperazione le spingono coloro che vivono della fatica onesta dei lavoratori, e questo sacrifizio immenso delle nostre donne. Essi, che dalla vita terrena hanno tutte le soddisfazioni possibili, sbarrano la strada alle possibilità di un avvenire migliore per il lavoratori, e precludono ad essi ogni spiraglio di luce per quanto riguarda questa vita, e lasciano loro la speranza nell'oltretomba, l'attesa di ciò che avverrà dopo la morte.

Nessuna speranza per i lavoratori su questa terra. La vita vera incomincerà dopo la morte! Ma allora, non si capisce perchè è stata data la vita.

Stasera desidero parlare dunque alle donne siciliane, a queste donne meravigliose, che danno la vita loro per rendere meno terribile la esistenza dell'uomo; in questa terra incantevole, che nutre un popolo civilissimo, di tradizioni antiche, che sempre si è distinto nella storia; ma che oggi, condannato a vivere in condizioni di paurosa arretratezza, vede mortificata la sua volontà di lavoro, la sua intelligenza la sua ansia di vita e di gioia.

non a caso siamo qui riuniti; nè è improvvisata questa adunanza: le donne siciliane, dal '43 ad oggi hanno fatto un'enorme esperienza; e non è neanche a caso che io abbia scelto Bagheria per parlare alle donne dela Sicilia, perchè le esperienze vissute in questi ultimi anni dalle donne di Bagheria, sono state particolarmente dolorose e significative. Donne di Bagheria, mogli di braccianti, madri di braccianti, vi ricordate quando, durante la guerra, i vostri uomini, quelli che erano in paese, o perchè erano sfuggiti ai tedeschi e ai fascisti, o perchè in altro modo, attraverso mille peripezie, avevano raggiunto la loro casa, ogni giorno partivano sui treni e andavano nei feudi, dove c'erano i magazzini dei ricchi agrari e dei feudatari siciliani, colmi di sacchi di grano? Essi si caricavano sulle spalle questi sacchi di grano, ed andavano a venderlo, affrontando così il rischio della morte; sia perchè sull'imperiale dei treni dovevano avere a che fare con la galleria Marianopoli, sia perchè a ogni istante, quelle forze di polizia che non andavano mai sui feudi a sequestrare i quintali e le tonnelate di grano che dovevano andare all'ammasso, insidiavano il bracciante che portava un sacco di grano per sfamare i suoi figli. E quante imboscate della polizia nelle stazioni, per circondare i treni; e quante lotte armate si sono svolte!

Ma le madri, le spose di quei ragazzi che la mattina uscivano per procurarsi il sacco di grano, come vivevano in quelle ventiquattro ore prima che l'uomo tornasse, prima che il figlio, lo sposo, rientrassero portando della miserabile carta straccia, poche decine di lire, che dovevano servire al bracciante e alla sua famiglia per mangiare? Le donne di Bagheria fin d'allora hanno compreso che i signori feudali, che sempre hanno sfruttato i lavoratori, trovano sempre degli affamati che affrontano tutti i rischi per conto loro, e sono pur sempre a cavallo, perchè non vengono disturbati dalla polizia, quando frodano la legge; e sono protetti dalla polizia quando i contadini o i braccianti cominciano a vedere in faccia la realtà e tentano di ribellarsi.

Un tempo, il bracciante a Bagheria era chiamato « crasto ». Ma oggi il bracciante di Bagheria non è più il « crasto » che si vuole provocare, per poi farlo reagire, e metterlo in galera. Oggi il bracciante di Bagheria è una delle forze fondamentali del rinnovamento della Sicilia; e anche la moglie ha imparato molte cose in tutti questi anni attraverso le terribili esperienze che ha fatto; e non dice più al marito

di non iscriversi alla Lega, di non andare alla Camera del Lavoro, di non andare con i comunisti; perchè ora la donna sa che l'onore, la dignità, la libertà, l'indipendenza, tutti i valori per cui l'uomo diventa un cittadino che fa parte della comunità e per cui un popolo diventa una Nazione indistruttibile, sono i valori fondamentali che animano la lotta delle classi lavoratrici, sono i valori che il Partito comunista sventola, per ricreare, ad onta degli imperialisti americani, ad onta dei loro agenti immediati nel nostro governo, ad onta della politica del Vaticano, quella unità nazionale che salvaguarderà la pace, salvaguarderà la libertà, salvaguarderà l'indipendenza del nostro Paese.

Le donne lavoratrici hanno fatto un primo passo verso la liberazione.

Salutiamo innanzi tutto le tessili, le conserviere, le alimentariste, le raccoglitrici di ulivo, le gelsominaie, le sgusciatrici di mandorle, tutte le lavoratrici siciliane. Esse sono state le prime, tra tutte le donne siciliane, ad acquistare coscienza dei propri diritti, ed a rivendicare quella dignità umana che la Costituzione repubblicana dà alla donna quando le riconosce parità di diritti con l'uomo e, a parità di lavoro, anche parità di salario.

E' un enorme progresso quello per cui la donna finisce di essere la schiava, che ciabatta tutto il giorno per la casa tra i bambini e la cucina, che si snerva a rattoppare, che vede solo la miseria e la fatica accumularsi giorno per giorno; è un progresso che essa finisca di essere solo questo e divenga produttrice, cioè una donna che guadagna, e acquista una più ampia visione della vita, e rafforza la sua dignità, attraverso l'indipendenza economica.

Povera donna nostra che vive solo nella casa! Povera donna nostra che nasconde qualche volta la sua malattia per non essere considerata dall'uomo come « mangia pani a tradimentu ». Fino all'ultimo nasconde il male, perchè non vuole passare per « lagnusa » quando l'uomo che ha lavorato tutto il giorno torna a casa con i piedi freddi, e se li vuole riscaldare; torna a casa con la pancia fredda, e vuole la minestra. La donna capisce e moltiplica le sue forze, ma essa è malata e un bel giorno crolla come « u sceccu jssaru ».

Quando questa donna entra in fabbrica come operaia, scopre una situazione nuova: trova dinnanzi a sè un padrone, trova delle compagne

di lavoro, delle operaie e degli operai. Allora comincia a interessarsi di ciò che avviene attorno a lei. Domanda: « La paga, quanto è? », « Quante ore lavoriamo? ». Si accorge che, lavorando, non può curare i bambini come prima, ed allora si pone un altro problema: « Quando facciamo il nido d'infanzia, affinchè io possa allattare ogni due ore il mio bambino, e affinchè il mio bambino possa essere protetto? ». In tal modo la donna comincia a porre in modo chiaro i suoi diritti; e quindi si organizza sindacalmente, ed entra così a fare parte della grande famiglia di milioni di lavoratori di tutto il mondo che lavorano nelle fabbriche.

Da noi, in Sicilia, la donna spesso è trattata con i piedi; tutte le nostre canzoni esprimono disprezzo per la donna. La donna è traditrice, la donna è infedele, la donna è peccatrice. « Amaru l'omu chi fimmina cridi!... » cantano i siciliani.

Ma attraverso il lavoro la donna esce dal chiuso della case, acquista l'indipendenza economica e una dignità nuova. Il vincolo familiare si rafforza, perchè il marito ed i figli hanno più rispetto per lei, e perchè non è solamente il marito che guadagna. La donna che lavora fa così il primo passo verso la sua liberazione.

Sì, la casa è la cosa più bella di questo mondo. Ma quando la vita si racchiude sempre in casa, come tutte le cose troppo chiuse, fa la muffa. Per questo in Sicilia diciamo: « Figlio mio, quello che si fa in casa, non devi dirlo fuori! ». Ma perchè, che facciamo? Dei delitti? No, ma la lotta per la vita è così aspra che fuori bisogna parlare in modo diverso da come si parla nella propria casa. La famiglia siciliana è una famiglia compatta; lo spirito di solidarietà tra i suoi componenti è forte; ma colui che lavora vuole sapere come si spendono i danari, che sono sempre pochi... e quindi « sciarri » ogni giorno.

Quale futuro per la gioventù siciliana?

Se si tratta di un giovane: « Nemmeno cinque lire per comprarmi una nazionale ho! ». E la madre: « Attento alla mala compagnia; se no, se rubi un sacco di limoni, ti sparano e ti buttano nel pozzo ».

La vecchia di Bagheria conosce questa terribile vendetta dei proprietari dei giardini verso chi ruba: « Spariamogli e gettiamolo dentro il pozzo ». Questa è l'esperienza della mamma.

Che cosa fa allora il figlio? Non trova lavoro. Vuole lavorare, e non trova nessuno che voglia la sua opera. « Ora mi fazzu sbirru! », « Ora mi fazzu carrabbunieri », « Ora mi fazzu guardia carceraria! », « Ora vedo se mi danno un posto al municipio, magari come usciere... ».

« Allora, se vuoi fare l'usciere, figlio mio, non ti devi mettere con quegli scamiciati della Camera del lavoro; devi andare con le autorità, con quelli che sono al municipio: il deputato, il sindaco, l'arciprete. Ci devi andare col berretto nelle mani ». E poi: « Ah, figlio mio, te lo dicevo io? Ora vediamo se c'è il posto ». Naturalmente il posto non viene. Ma il giovane è costretto a rinunciare al suo convincimento politico. Intanto in casa non c'è più pane, il giovane non può fumare, non può andare al cinematografo, non può andare a bere un bicchiere di vino, è privato di tutto ciò che costituisce la gioia della giovinezza. Allora, per disperazione, evade. E dove va? In uno di questi impieghi. Ecco la vecchia mira della classe dominante: prima ti affama e poi ti arma come agente, come rappresentante dello Stato, per tenere a bada i tuoi familiari, e quei tuoi compagni di lavoro.

Il banditismo

La lotta per la difesa della libertà: che pagina dolorosa, donne siciliane! Vi troviamo vittime tra le famiglie dei lavoratori, e tra le famiglie degli stessi banditi. In questo nostro paese ogni tanto si trova un morto per terra. « E chi è ». « Niente ,'ntra iddi s'ammazzaru ». E tutto finisce. Ma quello che cadde, non era un uomo di carne ed ossa? Non aveva la mamma, non aveva la sposa, non aveva i figli? Terribile e terrificante stato di cose: per nascondere un delitto se ne deve fare un altro, e la catena non finisce mai! Perciò l'uomo responsabile di questo delitto, e i suoi familiari, vanno cercando il più forte, per servirlo, affinchè il più forte li protegga. Nessuna luce di idealità nelle loro convizioni. « Io appoggio quel partito, e gli dò il voto, perchè mi permette di seppellire un uomo senza certificato di morte ». Tremende esperienze, compagni lavoratori, non solo dei morti di Portella, dei bambini di coloro che furono condannati all'ergastolo. Dimentichiamo a volte che la mamma è una per tutti: non c'è la mamma del delinquente e la mamma dell'onesto. Il dolore è unico per questa mamma, ed essa non deve soffrire per le ingiustizie della società.

Perciò le donne hanno cominciato a unirsi assieme, e a organizzarsi; per rivendicare i diritti propri, e, sopratutto, per difendere la propria famiglia.

Nelle grandi città siciliane — a Palermo, a Catania, a Messina, — da anni le donne stanno lottando per ottenere una casa decente. Il problema della casa nelle grandi città è diventato un problema tragico per le famiglie del popolo.

Immaginate voi la mamma che deve vedere attorno a sè, in una sola stanza, quattro o cinque figli, magari una figlia maritata, con altri figli addosso, senza un buco di cesso? La sera dormono tutti per terra: quando si ritira, l'ultimo pesta gli altri. Dov'è la solidarietà della famiglia, di cui amano parlare i democristiani?

I colpevoli di questo affermano di voler risolvere il problema della casa: dice di interessarsene la Democrazia cristiana, dice di interessarsene il Cardinale Ruffini, dicono di interessarsene i monarchici... che stanno al Governo Regionale insieme con la Democrazia Cristiana. Ma le parole restano parole. E invece di risolvere il problema della casa, si danno i permessi per l'espropriazione delle aree fabbricabili. E quei signori fanno questo ragionamento: « Comperiamo l'area a cento lire il metro quadrato, facciamo i progetti, a mille lire; poi mettiamo la luce, mettiamo l'acqua, e la Società Elettrica fa il suo affare, e la società dell'acqua fa il suo affare, e... « muncemu » coloro che hanno bisogno di affittarsi una casa nuova! ».

Le eroiche donne dei minatori.

Quanta l'esperienza viva delle donne nostre! E non solo delle donne dei contadini, o delle donne lavoratrici, o delle donne delle grandi città. Pensiamo alla vita delle mogli dei minatori: le donne di Lercara, le donne di Bisacquino, le donne di Aragona. I minatori scendono in fondo al pozzo, perchè i padroni vogliono chiudere. Già, tu hai da mangiare, sciagurato, il pane lo puoi dare ai tuoi figli; ma quando tu chiudi la miniera, che cosa dò ai miei? Ed allora il minatore si aggrappa alla miniera, e scende trecento-quattrocento metri sotto terra;

e sta giorni, e settimane, nella miniera, senza vedere la luce. La donna deve portare ogni giorno da mangiare ai suoi uomini; ma come può fare, se soldi non ce ne sono? La donna si inginocchia davanti al fornaio: « Un pezzo di pane, un po' di pasta, per carità... E il fornaio tira fuori un foglio che non finisce più: « Ma lo vede quanto mi deve dare? ». Poi la donna corre a spiare alla bocca del pozzo: « Come sta mio marito? Come sta mio figlio? stanno bene? ».

La dolorosa storia degli emigranti in Sicilia.

Se pigliassimo una vecchietta di 80 anni, e le dicessimo di raccontare la sua vita (ammettiamo che sia la madre di un bracciante), essa direbbe press'a poco così:

« Ma! quand'ero ragazza ero innamorata di un giovane, ma non potei sposarlo perchè non aveva niente, come me; e sposai un altro che aveva un pezzettino di terra; vennero le male annate, ed anche questo pezzettino di terra abbiamo dovuto venderlo. Allora mio marito che, non per vantarlo, era un bell'uomo, dice: « Sai che ho deciso? Me ne vado in America, perchè a padrone non ci voglio stare ».

Naturalmente alla donna si stringe il cuore, pensando di dover stare lontana dal marito: è giovane. Ma dice: «Va! Ci vendiamo quel po' che ci resta, e parti ».

Questo bracciante arriva in America. Credeva che i dollari in America si trovassero per terra; ed invece... Trovava « u bossu », che gli dava una « baschitta », in cui mette le banane che cerca di vendere. Era una vita logorante, meschina, di stenti terribili. Tuttavia, ogni mese: « Scrissi Turiddu!! » « Arriva 'a raccumandata ». « Quanto c'è? » « Cinque dollari » « Dove li andiamo a scambiare?» « Quello ci dà 5 e 10 ». « Allora andiamo dall'altro, che ci dà 5 e 12, quello che arraffa la valuta ». « Ecco, questi mi servono per pagare le spese di questo mese, questi altri li mettiamo da parte per i bambini...».

E la sera, la donna prende carta, penna e calamaio, e si mette a scrivere, piano piano: « Caro marito... »; e queste lettere rappresentano, per anni ed anni, l'unico legame d'amore che mantiene l'unità della famiglia attraverso gli oceani e i continenti. E il marito di là risponde: « Li hai messi i soldi in banca? » « Si! ». Ed un bel giorno,

la Banca Italiana di Sconto fallisce. « Cos'è? Cosa significa? » Si sono mangiati tutti i soldi.

Con tutte queste speranze, dopo aver accumulato tutte queste fatiche, tutti questi sudori, tutti questi sentimenti, — il povero disgraziato attraversa l'oceano: « Come, a terra siamo? Neanche un soldo abbiamo?». E ricomincia daccapo

Scoppia la guerra, e parte per il fronte. Le belle dame accompagnano i soldati alla stazione: fiori, pacchetti di sigarette, cartoline, ecc. Combatti oggi, combatti domani, questa guerra non finisce mai.

Ed allora: « Contadini, cambattete, avrete la terra! dopo la vittoria l'Italia sarà un'altra, non sarà più l'Italia del « passato » gridano attraverso gli articoli dei giornali, attraverso la radio, alle parate militari, i demagoghi, i falsi socialisti, i bugiardi amici del popolo. E chi non si trova in guerra, perchè ha disertato, pensa: « Se non vado alla guerra, la terra non me la danno », e riparte. Se non ci aveva rimesso la pelle, tornava, finita la guerra, al suo paese; ma al momento in cui chiedeva la terra, trovava un Ispettore o un Commissario, che si chiamava Messana, e che a Riesi spianava le mitragliatrici ed ammazzava quaranta persone. « La terra a voi? si, ma quella del camposanto ».

Ecco l'inganno eterno delle classi dominanti: finchè hanno bisogno del popolo, fanno tante promesse. Quando il bracciante era in America: « Ah ! Questo bracciante italiano, questo bracciante siciliano quanto è frugale ! Non mangia niente, per mandare i soldi a casa. Questa è la vera ricchezza nostra, proteggiamo la mano d'opera italiana che si trova all'estero ». Si richiamano gli emigranti in Italia, perchè si ha bisogno di uomini che vadano a combattere; e quando la guerra è finita, e essi non servono più, diventano incapaci di far qualsiasi cosa. Viene il fascismo: « Siamo troppi in Italia. La terra è poca, e poi non è buona. La terra è argillosa e l'acqua si perde. Dobbiamo pigliarci la terra degli altri ». Allora questi nostri contadini, che, se vi ricordate, avevano trasformato i deserti dell'Africa, della Tunisia, dell'Algeria, e poi della Libia e della Cirenaica, e con infinito lavoro avevano costruito strade, ponti, e canali nelle Americhe e in Australia, non sono più capaci di far fruttare la terra italiana, e perciò devono andare a fare la guerra !

E con la guerra, abbiamo perduto tutto: ci sono rimasti gli occhi per piangere.

Intanto la donna soffre, nel suo cuore e nelle sue carni, la tragedia del proprio uomo; perchè tutto ciò che avviene fuori, si ripercuote nella famiglia, e nell'animo della donna.

Le donne siciliane si oppongono a una nuova guerra.

Sono, queste, esperienze che hanno legato così intimamente la vita della donna alla vita del proprio uomo lavoratore che lotta, che è assurdo pensare che questa vita, che è fatta di dolore, che ogni giorno diventa più drammatica, possa essere spezzata da chi vorrebbe privare il nostro popolo di ogni capacità di lotta, per consegnarlo, mani e piedi legati ai padroni americani. « Traseru ca minutidda » ed ora vogliono comandare in Italia.

Si vuole fare l'esercito europeo e metterlo sotto il comando americano. « E come, — dice la madre, — la carne mia, la dò al generale americano? E chi è questo generale? E se mio figlio muore, se mio figlio è malato, all'ospedale, dove lo vado a trovare? Ad Amburgo, a Londra, in Asia? E dove sono questi paesi? ». Le donne siciliane intuiscono cosa significa l'Esercito europeo, e lo intuiscono perchè quanti figli di mamma, dal '40 al '46, non si trovarono più, sparsi per il mondo! Questo non si deve più ripetere. E appunto perchè ciò non si ripeta, la donna deve dire la sua parola.

Quando Eisenhower venne in Italia, tutte le donne siciliane scesero sulle piazze a protestare, e dissero « no » alla guerra. Se lo ricordino gli attuali governanti di Roma! Se lo ricordino i padroni americani! Il popolo siciliano non è carne da cannone per nessuno.

Difendete la vostra dignità di libere elettrici!

Ecco perchè voi donne dovete lottare, valendovi il giorno delle elezioni dell'arma democratica del voto e, sempre, dei diritti che vi dà la Costituzione. Ecco perchè voi dovete dire: noi non vogliamo più soffrire neppure su questa terra. Crediamo nell'aldilà, ma almeno nell'aldilà vogliamo andarci non logorati dalle sofferenze. Il Signore vogliamo vederlo con gli occhi sorridenti. Dobbiamo potere ringraziare il Creatore, il Creatore che ci ha dato la vita e che ce la fa godere, questa vita. E non venga il reverendo sacerdote a minacciare le penitenti. Egli dimentica che Cristo ha dato alla donna la stessa dignità dell'uomo. Quando egli dice alle donne come devono votare, e quando egli dice loro di combattere contro il marito se il marito è comunista e sociali-

sta; esso non solo commette un reato di fronte alla legge, ma semina discordia in seno alla famiglia, invece di fare opera d'amore. Ma come? Tu devi dire come dobbiamo votare? E perchè? Ma il diritto democratico, al voto libero, uguale e segreto, per entrambi i sessi, ce lo siamo guadagnato nella lotta; non te lo sei guadagnato tu, se l'è guadagnato il popolo con il suo sangue; perchè impieghi dunque tutte le tue male arti perchè la legge non sia applicata, e perchè la Costituzione, che tutti abbiamo votato, sia seppellita?

Donne, resistete al prete dinanzi alla politica! Sia il sacerdote di Cristo amministratore dei Sacramenti, ma quando fa politica, denunciatelo apertamente, perchè, vivaddio, ci sono leggi in Italia che condannano i preti politicanti; denunziateli apertamente, perchè questo è un modo democratico di lottare. Dite: Leggiamo insieme il Vangelo, celebriamo insieme la Messa, ma all'ora di votare, lo so io per chi voto; perchè lo so io che vita faccio in casa, lo so quanto ho dovuto lottare per avere seicento lire al giorno, lo so io che sono i dirigenti che mi hanno assicurato il lavoro con la lotta, senza chiedermi se sono religiosa o no, nè a quale partito appartengo ».

Oggi si vorrebbe, con la nuova legge elettorale, che si chiama legge truffa, che i voti dei cittadini non fossero tutti uguali. Sarebbe lo stesso che si dicesse: « Ma noi diamo gli stessi fucili; uno l'hai tu, sacrestano, ed uno l'hai tu, cocchiere. Ma il sacrestano l'ha caricato a « lupara », e il cocchiere l'ha caricato « cu u pruvulazzu ». Allora è una pigliata in giro! Nella battaglia elettorale, il problema della maggioranza e della minoranza, ha un enorme valore politico, perchè ci mette, almeno formalmente, in condizioni di uguaglianza. Siamo in realtà disuguali, perchè il ricco schiaccia il povero. Siamo disuguali perchè le armi che ha il Vaticano, l'Azione cattolica, la Democrazia cristiana non le abbiamo noi. Siamo disuguali perchè in Sicilia esistono dieci giornali reazionari ed uno democratico. Siamo disuguali perchè voi avete il cinematografo, avete la propaganda americana, e altri molteplici mezzi che noi non abbiamo; per cui già partiamo in condizioni di diversità. Ma se a tutto questo aggiungete anche la disparità nel peso del voto, allora, per fare un sacrestano ci vogliono due cocchieri monarchici! Ci pensino i nostri bravi monarchici, che all'Assemblea Regionale, sul voto contro la legge truffa, si sono schierati con i democristiani.

E' vero che cani con cani, non si mangiano!...

Anche le donne hanno capito che qui si tratta di qualche cosa di grosso. Dicono che la Democrazia Cristiana sia il partito più forte;

hanno fatto tante cose buone! è da cinque anni che sono al potere! Ma allora, se ricorrono a questi mezzi, non sono sicuri di essere così forti e di avere fatto tante cose buone! Allora respingiamo questo tentativo di instaurare una dittatura, che avrebbe lo scopo di abolire le conquiste del popolo italiano, e di consegnare il nostro Paese, carne ed averi, allo straniero.

Gli stessi padroni, che applaudirono al fascismo e permisero la guerra sciagurata che tante vittime ha lasciato, ora sono la base del governo De Gasperi, e vogliono ripetere la stessa esperienza, sotto il comando americano.

Il nuovo mondo socialista.

L'America e il governo De Gasperi vorrebbero aggredire la Unione Sovietica, i Paesi di democrazia popolare, la Cina democratica di Mao Tze Tun; cioè quasi un miliardo di persone, che vivono laboriosamente, creando opere meravigliose.

Un tempo si parlava della Siberia come di un luogo tra i più deserti ed incivili: oggi in Siberia c'è la tecnica più progredita del mondo. Miracoli del lavoro umano! Miracoli non impossibili! Non ce lo dimostra anche il nostro contadino? Egli lavora notte e giorno, a levar sempre pietre e pietre dalla sua terra, e appena ha condizioni di vita più favorevoli, trasforma la « timpa » in giardino. Il giorno in cui tutte le forze dei lavoratori siciliani fossero unite assieme, e sorrette dalla scienza, e aiutate dallo Stato, allora vedremmo anche noi quegli straordinari progressi che sono avvenuti e stanno avvenendo nell'Unione Sovietica, nella Cina, e negli altri Paesi a democrazia popolare. Nella Cina per secoli e secoli, ogni anno si avevano carestie: il fiume Giallo, il fiume Azzurro, straripavano: e centinaia di migliaia erano i morti, e centinaia di migliaia gli ettari di terreno che venivano devastati. Ebbene, la prima opera di Mao Tsè Tun, fu quella di arginare questi fiumi, affinchè fosse garantita la vita dei contadini cinesi, che con la riforma agraria, avevano avuto un pezzo di terra.

« State attente » — dicono alle donne — « se vincono i comunisti 'i fimmini li mettinu nzemmula ». Ma in comune con chi? Queste sono cose che possono immaginare soltanto le menti torbide degli sfaccendati, e di coloro che sono indegni di vestire certi abiti... Ecco, io sono

un comunista. Io ho una moglie, una figlia, una sorella. Forse non sono un uomo anch'io, che voglio bene alla mia famiglia, che amo mia moglie, e che desidero per le mie donne sicurezza, onore e rispetto? « Le mettono 'nzemmula », come se fossero degli oggetti o degli animali; e che cosa è la donna? « u bummulu »? La donna non ha un'anima, non ha la sua coscienza, una sua dignità? Quale enorme disprezzo per la donna, c'è in coloro che dicono che se vincono i comunisti, metteranno in comune le donne! Essi speculano, vergognosamente, sull'ingenuità e sulla semplicità dell'animo femminile.

In nessun paese, come nell'Unione sovietica, la donna, per la prima volta nel mondo esercita tutte le professioni, nessuna esclusa, con grande dignità; con grande prestigio e valentia, pari a quella dell'uomo, partecipa alla produzione, e amministra lo Stato Sovietico. Centinaia di migliaia di donne sono diventate amministratrici della cosa pubblica perchè si sono istruite, hanno sviluppato la loro intelligenza e le loro capacità.

—

« I bambini in Russia li danno allo Stato », — dicono gli sfaccendati di prima.— Ma come potrebbero i padri e le madri dare i figli allo Stato? Dovrebbero essere senza cuore, senza visceri! E cosa se ne farebbe lo Stato dei bambini? Facciamo piuttosto un confronto tra situazione dei bambini in Italia e quella dei bambini nell'Unione Sovietica. Nella nostra Costituzione è scritto che i bambini devono avere l'istruzione obligatoria e gratuita per otto anni. Ma che istruzione hanno in realtà? Le famiglie dei braccianti hanno la possibilità di educare i loro bambini? La mamma ha la possibilità di dare ad essi gli abiti, le scarpe, i libri e i quaderni perchè possano frequentare le scuole con profitto? Il padre può aiutarli nei loro compiti? Ma se a volte non può dar loro nemmeno il pane! Nell'Unione Sovietica i bambini vengono curati sia dal punto effettivo che dal punto di vista sanitario, igienico, e culturale. C'è una collaborazione intima e ininterrotta tra la madre e l'insegnante: non come da noi, dove, recentemente, terribili fatti sono avvenuti nella scuola; suicidi di giovani, omicidi da parte di studenti che hanno amaramente impressionato tutti i cittadini. In Italia purtroppo il giovane non è giovane; non guarda più fiducioso all'avenire, perchè tutto è chiuso dinanzi a lui, e solo questa mancanza di fiducia nell'avvenire può spingerlo a dare la morte o a darsi la morte. Che tremenda accusa per la società da parte della gioventù! Ebbene, nell'Unione Sovietica, nei Paesi di nuova democrazia, dove il popolo è al potere, tutte le vie sono aperte ai giovani, di ambo i sessi.

L'istruzione è gratuita; la scienza diventa il pane di ogni giornata; scompare ogni preoccupazione per l'avvenire, perchè il giovane è sicuro di trovare un'occupazione; e le donne, per la prima volta, entrano in pieno nel processo produttivo, e diventano indipendenti, portando un contributo enorme alla costruzione di tutta la società e al suo sviluppo.

Ma a voi, donne siciliane, spetta salvare l'Italia

A noi spetta salvare il nostro Paese!

Anche in Italia, oggi, esistono condizioni perchè le mire della Democrazia Cristiana e dei suoi « parenti » liberali, saragattiani e repubblicani, contro la Costituizione, contro la libertà e contro la pace, siano contrastate non solo da milioni di uomini, ma anche di donne. Dipende da noi tutti, dipende da voi, donne siciliane, che la Costituzione, la libertà, la pace siano salvate, che le nostre famiglie tutte vivano una vita umana!

Donna Siciliana, non aspettare dagli altri la tua liberazione e la difesa della pace della tua famiglia. Col voto, con l'organizzazione, con la lotta, la liberazione della donna deve essere opera della donna stessa.

Donna siciliana, tu che vuoi

che la tua famiglia viva una vita felice
che i tuoi uomini abbiano lavoro
che la pace sia salva
che l'Italia e la Sicilia siano madri
e non madrigne per tutti i loro figli

NON CADERE NELLA TRAPPOLA DELLA TRUFFA ELETTORALE DEMOCRISTIANA

VOTA

CONTRO la Democrazia Cristiana che ti ha sempre ingannato

CONTRO liberali saragattiani e repubblicani che sono "parenti„ della Democrazia Cristiana

MA NON VOTARE NEPPURE

per monarchici e Movimento Sociale, nemici della Democrazia Cristiana solo a parole.

PER TE E PER LA TUA FAMIGLIA
PER L'ITALIA PER LA SICILIA PER LA PACE
VOTA PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VOTA

P.C.I.

Tip. G. URSO - Palermo 9-5-953